

GIULIO MALINVERNI
Il dormiente nella valle

testo di Cristina Beltrami

Come la colomba, siamo stati mandati fuori dall'arca per vedere
se c'era sulla terra qualcosa di vivo, anche soltanto
un ramoscello di ulivo da prendere nel becco – ma non abbiamo trovato nulla.
E, tuttavia, nell'arca non abbiamo voluto tornare.
(Giorgio Agamben)

Giulio Malinverni è un artista piemontese di nascita e di modi.

Quando racconta i suoi dipinti lo fa con tono pacato, composto ma mai noioso, quasi giocando in antitesi con la vertigine delle sue prospettive: pendii che fuggono verso orizzonti distanti e paesaggi costretti nella cubatura di una stanza.

Per questa seconda personale presso la Galleria Marignana Arte a Venezia, sua città d'elezione, Giulio Malinverni si è riconosciuto nei versi di una poesia di Arthur Rimbaud - *Il dormiente nella valle*, 1870 - che evoca il contrasto tra il tiepido torpore di una natura ideale e incantata e la crudeltà della guerra franco-prussiana: "È un verde anfratto dove canta un rivo / Che impiglia folle all'erbe i suoi brandelli / D'argento; dove il sole riluce dai monti / Solenni: è una valletta che spuma di raggi" ma dove "Un giovane soldato, a bocca aperta e capo nudo" giace riverso a terra.

Un'immagine dunque quanto mai viscerale al pari di una pittura che assume i tratti di un viaggio nell'onirico; immagini riconoscibili e sfuggenti al tempo, sospese tra l'abisso e il cielo, tra evocazioni incantate e atmosfere luciferine. I sogni narrati da Giulio Malinverni attingono dai grandi maestri dell'arte antica, da un bagaglio visivo classico, immediatamente riconoscibile e perciò condiviso ma al contempo raccontato con modalità personali: il frammento storico è traslato in una sorta di visione soggettiva colma di citazioni, siano esse del quotidiano, tragiche, ironiche, idilliache o grottesche.

Come in un tracciato a ridosso tra il paradiso e l'inferno, la sua pittura è un gesto di rivelazione: svela il mondo di riferimenti, sia visivi che letterari, con cui Malinverni costruisce un universo proprio, onirico e reale al tempo. Onirico perché chiaramente frutto di una visione impossibile ma al contempo reale per l'impatto emotivo che provoca in chi l'osserva. Una realtà che si sente sulla propria pelle, un effetto che è il risultato di una pittura calibratissima, che alterna passaggi quasi lenticolari alle campiture rapide e istintive dei fondali. La stessa pittura che talvolta si misura con fondi preesistenti, come in *Natura viva* realizzata su carta fiammata e in una nuova serie su lastre di marmo, dove il tratto di Giulio Malinverni sfrutta al meglio la natura geologica del supporto. Ne *La parabola dei ciechi* e *Il trionfo della morte* infatti le venature naturali dell'Iron Grey e del Verde laguna tracciano il percorso sul quale reinterpretare alcuni dettagli dai capolavori di Pieter Bruegel.

Malinverni è puro istinto pittorico votato alla narrazione di un racconto immaginario costruito tra prestiti della grande storia dell'arte e il quotidiano portato al parossistico di una foresta di peperoncini. L'agilità del suo pennello dà forma a un universo, riconoscibile quanto mai sospeso al di sopra del reale, al punto che si può affermare che egli sia un

moderno surrealista: lo è nella scelta dei soggetti, nel gioco onirico ed ironico, nella volontà di sviare l'occhio dell'osservatore e condurlo altrove.

E non intendo il Surrealismo algido e spietato di Magritte ma un atteggiamento surrealista, quasi di matrice sudamericana e, forse ancora prima letterario che pittorico. Un'immersione cromatica come *Sogni piccanti* (2024) ha l'allusività sottile dei versi di un Jorge Luis Borges, autore che per altro a causa di una cecità che lo coglie a cinquantquattro anni, trascorre la seconda parte della vita in un'eterna notte, rischiarata dai grandi capolavori della pittura che ancora abitavano i suoi ricordi.

Se il percorso in questa mostra di Giulio Malinverni muove i suoi passi dai paesaggi ammaganti di Rimbaud, credo infatti possa chiudersi con *l'Eraclito* di Borges, versi dedicati al pensatore oscuro per eccellenza:

Il secondo crepuscolo.
La notte che penetra nel sonno.
La purificazione e l'oblio.
Il primo crepuscolo.
La mattina ch'è stata l'alba.
Il giorno che fu il mattino.
Il folto giorno che sarà la sera consunta.
Il secondo crepuscolo.
Quest'altra veste del tempo, la notte.
La purificazione e l'oblio.
Il primo crepuscolo...
L'alba segreta e nell'alba
Lo sgomento del greco.
Che trama è questa
Del sarà, dell'è, del fu?
Che fiume questo
pel quale corre il Gange?
Che fiume, la cui fonte è inconcepibile?
Fiume, codesto, che
Trascina mitologie e spade.
È inutile che dorma.
Corre nel sonno, nel deserto, in una cava.
Il fiume mi rapisce, io sono il fiume.
Di labile materia fui costruito, di misterioso tempo.
È in me forse la fonte.
Forse dalla mia ombra
Nascono i giorni, fatali e illusori.

(Jorge Luis Borges)